



I CIARLATANI

MELODRAMMA BUFFO



CONSERVATORIO DI MUSICA B. NCELLO A
FONDO TORRIANCA
LIB 75
BIBTECA DEL VENEZIA

Stamperia Truffi

1839 1^o Supp.

I CIARLATANI

Andate cauti e col piede del piombo;
Se non volete alla rete esser colti,
Però che i CIARLATANI sono molti.

PARINI.

MELODRAMMA BUFFO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO 1839.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXIX

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 754
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



Si omettono le scene *IX* dell'atto primo,
e *I.^a* dell'atto secondo.

L'autore di questa bizzarra melodrammatica (fatta ad imitazione di una Commedia *Vaudeville* di *Scribe* ed *Alexander*) essendo del parere ch' egli è meglio ridere con *Democrito* della pazzia degli uomini, anzichè gemere con *Eraclito* sugli umani errori, offre e raccomanda il suo lavoro alla cortesia del lettore.

PERSONAGGI

DON NICASIO SCOPABIRBE,
Alcaldo del villaggio Sig. REGINI FRANCESCO
PRUDENZIANA, sua sorella
e madre di Sig.^a RUGGERI TERESA
MARCELLINA, fidanzata ad Sig.^a MARINI ANTONIETTA
AGAPITO TAGLIABORSE,
ricco fattore Sig. MARCONI NAPOLEONE
PEDRILLO, giovine soldato Sig. SALVI LORENZO
GASPERO BEL-
LAFRONTTE } Ciarlatani Sig. MARINI IGNAZIO
MAURIZIO TE-
STAQUADRA }
SMORFIA il muto Sig. ROVERE AGOSTINO
Sig. N. N.

Cori e Comparsa.

Ciarlatani - Mercanti - Zingare - Merciai

Villici d' ambo i sessi

La scena è in un villaggio della Spagna.

Musica del Maestro Sig. PANIZZA GIACOMO.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
dei signori

CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

ATTORI

Maestro al Cembalo.

Sig. PANIZZA GIACOMO.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli
Sig. DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou
Sig. MONTANARI GAETANO.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. STORIONI GAETANO.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. LUIGI ROSSI.

Prime Viole:

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.
Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l'Opera
Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo
Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia
Sig. MARTINI EVERGETE.

Altro primo Corno
Sig. GELMI CIPRIANO.

Prima Tromba

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori
Sig. CATTANEO ANTONIO.

Direttore dei Cori
Sig. GRANATELLI GIULIO.

Editore della Musica
Sig. GIOVANNI RICORDI.

Suggeritore
Sig. GIUSEPPE GROLLI.

Vestiarista Proprietario
Sig. PIETRO ROVAGLIA e COMP.

Direttore della Sartoria
Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti
da uomo Sig. FELISI ANTONIO. *da donna* Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro
Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora GIUSEPPA ROBBA.

Esecutori degli attrezzi
Signori Padre e Figlio ROGNINI.

Macchinista
Sig. GIUSEPPE SPINELLI.

Parrucchieri
Signori BONACINA INNOCENTE — VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione
Sig. GIOVANNI GARIGNANI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La Piazza della Fiera.

Diversi CIARLATANI sono intesi ad esporre i loro cartelli figurati innanzi ai proprj casotti. Alcuni MERCANTI e MERCIAI ambulanti aprono le loro botteghe e dispongono le loro mercanzie. — Più tardi alcune ZINGARE. —

CORO GEN. Presto presto! è tarda l'ora:
È già il Sol da un pezzo alzato;
E qui aperto non è ancora,
E qui nulla è preparato...
Vigilanza vuol la fiera,
Vuol destrezza e attività;
Se facciamo in tal maniera
Scarso l'utile sarà.
(Il teatro a poco a poco si popola di gente)
Vedi, vedi! da ogni banda
Già qui accorron le persone!
L'interesse or ci comanda
D'arrischiar mezzo polmone.
Chi più grida, chi più strilla
Ottien fede anche in città:
L'idiotaggine qui brilla,
E il polmon ci aiuterà.

(Entrano ne' casotti e nelle botteghe da cui sortono e rientrano affaccendati. La gente accorsa sulla piazza parte si ferma innanzi ai casotti, parte innanzi alle botteghe. -- Tutto è movimento. -- Chi vende, chi contratta, chi compra, mentre inoltrano dal fondo alcune Zingare).

ZIN. Chi conoscere pretende
Da qual astro è governato,
Chi volesse le vicende
Penetrar cui vien serbato,
Dalle esperte zingarelle
Tutti udran l'ascoso ver.

ATTO

Dei mariti l' indolenza,
 Delle mogli l' incostanza ;
 Degli amanti l' insolenza,
 Delle mamme la jattanza,
 E di certe vanarelle
 I reconditi pensier' . . .
 Tutto infin le zingarelle
 San predire e antiveder.

I. CORO di CIAR. Avanti, favoriscano
 Non c' è da perder tempo!
 Pei vecchi e per i giovani
 È nuovo il passatempo.
 Le bestie più scientifiche,
 Signori riveriti,
 I mostri più eruditi
 Abbiam raccolti qua.
 C' è un *Asino* aritmetico,
 Un *Orso* ballerino,
 Un *Istrice* funambulo
 E un *Cane* spadaccino;
 C' è un *Orecchiuto* musico,
 Un *Micco* e due *Civette*
 Con cui giuoca a tresette
L' oca del Canada.

II. CORO DI CIAR.

Quest' *Offa* si contendono
 La *Volpe*, il *Lupo*, il *Gatto*,
 Che dei più scaltri ed avidi
 Sono un fedel ritratto;
 Per lei le mille insorgono
 Baruffe letterarie,
 Per lei son mercenarie
 Le lodi e la pietà.
 Anche del nostro secolo
 La miniatura è qua.

III. CORO DI CIAR.

La prima e forse l' ultima
 Gran meraviglia è questa.
 Vedran, se entrarnon negano,
La donna senza testa!
 Quest' è il più bel miracolo
 Che fe' madre natura;
 Miracol, che se dura,
 Più dritto il mondo andrà...
 Ma... il caso è transitorio...
 Arriva, passa e va.

(si spargono
 fra la folla)

PRIMO

MERCANTI e MERCIAI.

Scialli, merletti, cuffie,
 Tele d' Olanda e trine.
 Stoffe e *Foulers* di Francia,
 Cappelli e Cappottine,
 Merletti d' ogni genere
Rubans, Ceintures très-belles,
Colliers, Bijoux, Dentelles
Et Bagues d' amitié;
 A prezzi discretissimi
 Da comperar qui c' è.

TUTTI

ZIN. Chi vuol, chi vuol la zingara?
 Da me, signor, da me.
 MER. A prezzi discretissimi
 Da comperar qui c' è.
 CIAR. Avanti, favoriscano,
 Del posto ancor ce n' è.

SCENA II.

Don NICASIO, ed AGAPITO dal fondo altercando fra loro;
 poi MARCELLINA e PRUDENZIANA.

AGA. Io non trovo necessario
 Ch' ella venga sulla piazza.
 NIC. Non è poi straordinario
 Quel che cerca la ragazza.
 AGA. Siete un uom proprio testardo!
 NIC. Sono un Alcade!
 AGA. Lo so.
 NIC. Delle leggi il baluardo.
 AGA. So anche questo... e che perciò?
 NIC. Se la carica cimenti,
 Se non moderi i concetti,
 T' avvedrai se han lunghi i denti
 Del mio codice i precetti.

AGA.

Ma per farsi astrologare
 Ci dev' essere un perchè...

(Marcellina, che seguita da Prudenzianna si sarà inoltrata
 pian piano fra loro, dice ad Agap.)

MAR.

Se vi piace d' ascoltare,
 Ve lo dico su due piè. —
 Vo' saper da queste zingare
 Qual destin mi serbi il cielo;
 Chè al pensier d' esservi moglie
 Tremo tutta, avvampo e gelo;
 E conosco propriamente
 Che sposandovi morirò.
 Di quest' odio la sorgente
 Con candor paleserò.

Da gran tempo a questo core
 Comandar più non poss' io;
 Egli langue per amore,
 Come un fior cui manchi il rio:
 Egli geme sconsolato
 Nel dolor che lo colpì...

A Pedrillo egli è legato,
 E Pedrillo è sempre qui.

PRU.

Ma Pedrillo è già da un mese
 Freddo, morto e sotterrato.
 Dico bene?

AGA.

È dal paese
 Questo fatto assicurato.

NIC.

Ed a lei mo' venne il grillo
 Di suppor che ser Pedrillo
 Non sia morto, che stia bene...

MAR.

E mi serbi la sua fe'.
 Ond' io venni a bella posta
 Per saper dalle Indovine
 Se la favola è supposta,
 Se sperar io posso alfine
 Di vederlo, d' abbracciarlo,

Di piacergli, di sposarlo....
 Questo no!

AGA.

PRU. }

NIC. }

MAR.

Non mi far scene.

Ho deciso! — Qua da me.

(Marcel.: chiama a sè le Zingare che da qualche tempo
 si erano avvicinate, porgendo orecchio a' loro discorsi. Esse
 la circondano e ne esaminano attentamente la mano.)

ZIN.

Oh vedete! poverina!
 Quanti affanni! quanti guai!
 Da qualcun vi si destina
 Uno sposo brutto assai.

MAR.

È verissimo!

ZIN.

Ma il core

È impegnato ad altro amore.

MAR.

Vero! vero!

ZIN.

E il fortunato

Fatalmente non è qua.

MAR.

Ah! pur troppo!

ZIN.

Allegri, allegri!

C' è un barlume di speranza.
 V' han dei nuvoli assai negri,
 C' è un tantin di dissonanza;
 Ma frattanto, a parlar corto,
 Quel ch' è morto non par morto,
 E l' oroscopo invocato
 Vi promette ilarità.

a 4.

MAR.

Ah! il mio core è sollevato!

Tutto è vostro quel che ho qua.

(dando loro varie monete che toglie da una borsa)

PRU.

Egli è morto, sotterrato,
 E chi muor non torna qua.

(a Mar.)

AGA.

È un affar premeditato,
 Sono tutte falsità.

(a Mar.)

Nic. (Adoprar d' un magistrato
Qui convien l' autorità.)

MAR. (quasi fuori di sè per la gioja)
Se gli astri affin consentono
Ch' ei lieto a me ritorni,
Di tante pene e palpiti
Avrà mercede il cor.
Sarà supremo il giubilo
Di que' beati giorni;
Immensa, eterna l' estasi
Di così ardente amor.

Nic. (con furia alle Zin.)

ZIN.

Sull' atomo, o pettegole, Lo schiamazzar è inutile,
Ponetevi in viaggio. Ciascun fa il suo mestiere;
Tu colla figlia seguimi, (a Pr.) Sarem, se il vuol, pettegole,
Tu Agapito fa cor. Ma zingare d' onor.
Son Alcadèl obbeditemi... Abbiam le carte in regola,
Sortite dal villaggio, Firmate alle frontiere;
Sarà tua moglie... calmati: E in caso d' ingiustizia
Si salverà l' onor. Abbiam dei protettor'!

PRU. (a Mar.)

AGA.

Sei pazza? a queste zingare Vada la fiera al diavolo!
Non c' è da creder nulla. Le zingare, le streghe!
I morti non rinascono, Ma voi che siete il giudice (a
Tu vivi nell' error. Movetevi signor. Nic.)
La fiera già si popola... La piazza già si popola,
Giudizio, via fanciulla! Si vuotan le botteghe...
Fai nascere uno scandalo: Se a monte va il connubio
Cimenti il nostro onor. Ci perdo nell' onor.

CIAR. Avanti! favoriscano
Si dà principio ancor.

MER. Se favorir ci vogliono
L' avremo per onor. (Marcellina è trasci-
nata da Pru. e seguita da Nic. e da Aga. Le Zingare si
perdono fra gli astanti: i Ciarl. ed i Merc. si ritirano
mentre cambiasi la scena.)

SCENA III.

La scena rappresenta l' estremità del Villaggio. Alla
destra dell' attore la casa di D. Nicasio, alla sinistra
il rustico di una povera osteria.

PEDRILLO solo.

Eccomi alfin tornato
Dopo sì lunga e sì penosa assenza
Al mio natio villaggio.
Oh! come dolce è il raggio
Dell' eterno tuo Sol, terra diletta!
Ma, qual partii, nel grembo tuo ritorno
Senza speme e fortuna;
E forse... oimè!... quell' una
Per cui serbai la vita e in patria volsi,
Forse non m' ama più. - Forse i miei falli
Non ha lo zio scordati; e al mio cammino
Chi sa quali opporrà mali il destino.
Ah! se amato io più non sono
Da colei che mi diè fede,
Se mi niega il suo perdono
Uno zio che reo mi crede...
Disprezzato, abbandonato
In chi mai sperar pietà?
Dagli affanni lacerato
Il mio cor languir dovrà.
Ehi, Pedrillo.. tu t' affondi
Nel patetico, mi pare.
Via! da bravo! Il militare
Esser deve un *sans-souci*!
Ma sin tanto che i giocondi
Miei compagni di viaggio
Si riducono al villaggio,
Non potrei mò?... signor sì!

Ho un amico... e sarà facile
 Penetrar... facciamo così.
 Ah! se quell'angelo - che il cor adora
 Sovviensi ancora - del suo fedel,
 Se ancor può rendermi - qual pria beato,
 Dirò che il fato - non è crudel! (parte)

SCENA IV.

GASPERO precede **MAURIZIO** che reca sulle spalle una valigia. Essi sono entrambi mal in arnese. - Gaspero ha l'aspetto ed il contegno di uno spensierato; e Maurizio al contrario mostrasi privo di forze e di coraggio.

MAU. Caro Gaspero, io prevedo
 Nuove pene e nuovi guai.
 Molto chiaro non ci vedo...
 Il futuro è incerto assai!
 Di real qui non abbiamo
 Che la nostra povertà.
 E con quel che possediamo (mostrando la
 Gran fortuna non si fa. la valigia)

GAS. Di real tu qui non vedi
 Che un' inopia vergognosa,
 Perchè pensi, perchè credi
 Che sia l'oro una gran cosa;
 Ma il filosofo profondo
 È più grande nel pensar.
 Sin che v' han de' sciocchi al mondo
 Non bisogna disperar.

MAU. Sì, va ben; ma l' impostura
 In ogni arte è necessaria.
GAS. Ci vorrebbe una vettura. (sempre in aria
MAU. Dei puledri di Samaria. di scherzo)
GAS. Gioje, ciondoli...
MAU. Un moretto.
GAS. Dei vestiti.
MAU. Dei lacchè.

GAS. Ci vorrebbe, a parlar schietto,
 Tutto quel che qui non v'è.
MAU. Di quel mal che ci è successo
 Fu il tuo *fosforo* cagione...
GAS. Ci condusse a questo eccesso
 La tua *ventrilocuzione*.
MAU. Quello scritto a fuoco vivo
 Il terror destò nei più.
GAS. Il tuo pazzo tentativo
 Ci ha perduti senzapiù.
MAU. Ci credettero stregoni,
 Cabalisti, indemoniati.
GAS. E per poco quei bricconi
 Non ci han morti ed abbruciati.
MAU. Ma le gambe m' han servito...
GAS. Ma l' ingegno mi restò,
 E con questo un gran partito
 Presto o tardi io prenderò.
MAU. Ma sai tu che siam ridotti
 Due meschini medicastri?
 Senza polveri e cerotti...
 Senza balsami ed empiastri...
GAS. Abbiam più d' un capitale
 Se acqua fresca il rio ci dà.
 Panacea più universale
 L' arte medica non ha.
MAU. Ma le storte, la tanaglia,
 I frugoni, i batti-strada?
GAS. Un dottor della mia vaglia
 Col ciurmar non si degrada.
MAU. Per far creder che nel mondo
 Noi siam già famigerati
 Che ci vuol?
GAS. Non te lo ascondo:
 Convien esser strombettati.

MAU.

ATTO

Ed appunto la trombetta
È il gran mobil che non c'è.
Questo è un colpo di saetta!
Che farem?

GAS.

MAU.

GAS.

a 2

T' affida a me.

Se la fortuna instabile
Voltarci osò le terga,
Come fenice assiria
La nostra gloria emerge
Delle sue calde ceneri
Più fulgida in beltà.

E invece della stridula
Trombetta dei Romani,
Vento daremo agli organi
Dei mille accattapani,
Che soffiano alle nuvole
La fame d' ogni età...
Col ritornello semplice
Sol-Do Fa-Re Mi Fa!

SCENA V.

PEDRILLO e detti.

PED.

Torno a voi senza conforto,
Senza speme e disperato.
M'ha lo zio che trovai morto
Niente men che diredato,
A favor di quell' indegna
Che amai tanto e altrui si dà.
Pria che peggio me ne vegna
Voglio andarmene di qua.

GAS.

Se non parti dal villaggio
Potrai forse favellarle.

MAU.

È un affar, s'hai del coraggio,
Che si aggiusta in quattro ciarle.

PRIMO

GAS.

Non si piccan di costanza
Le bellezze d' oggidì.

MAU.

Perdi il fil d' ogni speranza

PED.

Coll'andartene di qui. (scioglie la valigia e vi
Ma in paese ho ancor la coda fruga dentro)
Di non pochi debitucci.

GAS.

Andrai sempre colla moda
Se non paghi e non ti crucci.

PED.

E dovrei ?...

GAS.

Vestir quest'abito; (levandolo
E restartene con me. dalle mani di Maur.)

PED.

Canzonate? Oibò! non voglio.

MAU.

Tu lo devi!

PED.

Come? che?

MAU.

Sì, lo devi. Io ci scommetto
Che quantunque militare
Non giungesti col moschetto
Nè pur uno ad ammazzare.
No davver!

PED.

GAS.

Diventa medico,

PED.

E il non fatto potrai far.
Ciarlatano esser non voglio!

GAS.

MAU.

Questo sol ti può giovar.

a 3.

GAS.

MAU.

L'arte, il mestier, la scienza,

L'ignavia e l'eroismo,
Non possono far senza
Del lor ciarlatanismo. -
Frenologi, Omeopatici,
Dottori ed Avvocati,
Fatta eccezion al merito,
Son nostri collegati.
È ciarlatano il musico

Che annunciarsi indisposto ;
 Il ballerin che un muscolo
 O un nervo ha fuor di posto,
 Il vate che improvvisati
 Dei versi già studiati,
 Quell'altro che ti schicchera
 Concetti altrui rubati ;
 Le donne che patiscono
 D'assalti convulsivi,
 Gli amanti che si ammazzano
 E poi son sempre vivi . . .
 In breve : il mondo è un vortice
 Di gusti così strani,
 Che i soli ciarlatani
 Lo possono varcar.

PED. Quand'è così non replico :
 Di meglio non desio.

Sarò, poichè è di comodo,
 Un ciarlatano anch' io.
 Fra i tanti che passeggiano
 Anch' io vi potrò star ;

E può la metamorfosi
 All'amor mio giovar.

GAS. Ho un gran progetto in mente...
 Vien presto non tardar.

MAU. Imparerai la gente (caricandosi sulle spalle la
 Con grazia a combellar. valigia)

PED. Deh! voglia il ciel clemente
 Mia speme avvalorar. (s'internano nel villaggio)

SCENA VI.

NICASIO - AGAPITO - e PRUDENZIANA; poi SMORFIA il muto. -

Nic. Senti, Agapito caro, or che dinanzi
 Al codice, alle leggi, al magistrato

T'ho *in formis* dichiarato
 Sposo di Marcellina,
 Quantunque, poverina!
 Fosse a dir *si* forzata, il più s'è fatto,
 Il men ci resta a far.

AGA. Già! pel contratto
 Siam belli e intesi: ella mi reca in dote,
 Oltre le cento doppie
 Di cui le fate dono,
 Quanto il zio di Pedrillo a lei lasciò.

Nic. Sicuro!

PRU. E se morirò
 Senza aver altri figli,
 Ciò che non credo ancor...

Nic. Misericordia!

PRU. L'ultima che si perde è la speranza,
 Nè serve far le meraviglie!... allora
 Dichiarata verrà, te lo prometto,
 Erede universal del fatto mio.

SMOR. (si pone col berretto in mano fra Nic. ed Aga. cercando
 la carità.)

AGA. Che c'è? Vanne con Dio!

Nic. Non do nulla agli oziosi, ai sfaccendati...
 Anzi avverti, che ho bello e decretato
 Di metterti in prigion, se più t'azzardi
 Accostarti alla piazza od al mercato
 Per mendicar. - Se vuoi mangiar, lavora.

SMOR. (mostra di non poterlo nello stato in cui si trova)

Nic. Per lavorar bastan le braccia. Or via.
 Levamiti di qua.

SMOR. (siede sulla panca dell'osteria minacciando Nic. ed Aga.)

AGA. Se non vi spiace,
 Direi... non che diffidi... ma prudenza
 Insegna di pensar alla dimane...

Nic. Ebben, cosa diresti?

AGA. Di por sul bianco un pocolin di nero...

Due righe di contratto.

PRU. Non dice mal.

NIC. In un momento è fatto. - (entrano in casa)

SCENA VII.

Alcune VILLANELLE fra le quali MARCELLINA malinconica e pensierosa.

CORO Marcellina, ti consola:
Non sei sola
Condannata a sospirar:
Del marito che ci danno
Tutti sanno
Che ci abbiamo a contentar.
Maritarsi a chi non ama
Dee la Dama
Spesse volte anche in città;
Ma non piange, non si duole,
Fa che vuole,
Si diverte e allegra sta.
Ci sarà forse un perchè,
Ma non geme come te.

MAR. Se Pedrillo un sol momento
Qui veder potessi, oh Dio!
Dirgli t' amo, dirgli addio...
Avria fine il mio soffrir.
Ma il più rio d' ogni tormento,
Il più crudo a questo core,
È il morir per lui d' amore,
E lontan da lui morir.

CORO T' abbiám dato un buon consiglio;
Se sei saggia il déi seguir. -
(adesi un suono di tamburo che va approssimandosi).

SCENA VIII.

Molti paesani accorrono in gran disordine. AGAPITO e PRUDENZIANA sortono dalla casa e fermandosi sulla porta dan mente a ciò che succede. - PEDRILLO sotto mentite spoglie che suona di tamburo; seguito da un uomo che porta un gran cartello su cui leggesi:

GASPERO BELLAFRONTE E COMPAGNI, MEDICI PROVATI E RIPROVATI DA TUTTE LE FACOLTA', OFFRONO L'UFFICIO LORO AI VIVI ED AI MORTI.

UOM. Ah ragazze! se sapeste
Che scompiglio, che accidente!
È arrivato il guastafeste,
Un omone sorprendente...
Zitto! zitto!... Udite! udite!
State attente!... eccolo qui.

PED. Resta il pubblico invitato, (si ferma in mezzo
Per quest' oggi a mezzodì, alla scena)
A un prodigio inusitato
Mai veduto ai nostri dì.
Sulla piazza questi medici (battendo sul cartello)
Coll' avuta facoltà
Fan risorgere Don Sancio
Miratodos d' Alcalà. -

CORI Che prodigio! che miracolo!
Niun di noi vi mancherà.

PED. (Marcellina senza dubbio,
Marcellina è quella là).

MAR. (Di Pedrillo io gli vo' chiedere,
Forse nuova ei ne saprà).

PRU. e AGA. Avvertiam tosto Nicasio (fra loro)
Di sì strana novità.

CORI Affrettiamoci, affrettiamoci:
Divulghiam la novità.

Che prodigio! che miracolo!

Niun di noi vi mancherà.

(Pedrillo s'allontana suonando il tamburo: Pru. ed Aga. si ritirano premurosi - i Cori partono velocemente. - Smor., che si era alzato al giungere di Ped., torna a sedersi.)

SCENA IX.

MARCELLINA, SMORFIA, poi PEDRILLO.

MAR. Ah! se sapessi come far... appunto
(vedendo Smorfia)

Ecco il povero muto. - Smorfia... prendi. -
(gli dà qualche moneta)

Vuoi tu farmi un piacer? - Corri sull'orme
Di quel signor che suona di tamburo,
E conducilo a me. - Senti: e fin tanto
Che meco si trattien, veglia che alcuno
Non mi sorprenda; non lo zio, la mamma...
Nessuno in somma. -

SMOR. (dopo averla rassicurata si allontana per dove è uscito Ped.)

MAR. Egli potrebbe forse
Appagar la mia brama: egli contezza
Darmi del mio Pedrillo... Oh! non m'inganno...
Il forestiero arriva.

PED. (a Smor. che gli accenna Mar.) È lei?

MAR. Perdono! -

PED. Ma che! le par? pronto a servirla io sono.

MAR. Senza tanti complimenti
Pria di tutto vi dirò,
Che l'amor co' suoi tormenti
D'ogni pace mi privò.

PED. Questo è un mal che si propaga
Senza gran difficoltà;
Ma incurabile è la piaga
Quando accesa un po' si fa.

MAR. Son nel caso!
PED. Bagattella!

MAR. Sentirete.
PED. Dica su.

Non è lei la prima bella
Che tentò la mia virtù.

MAR. Nel villaggio un tal Pedrillo
Del suo cor m'offerse il dono;
Sendo ei docile, tranquillo,
Rispettoso, onesto e buono,
Corrisposi a quell'affetto
Ch'ei mostrava aver per me.

Ma in un tratto nel villaggio
Da ciascun fu abbandonato!
Egli allor si fe' coraggio,
Lasciò tutto e andò soldato.

PED. Io conobbi il poveretto!
MAR. Sì? davvero? che fa? dov'è?

PED. Un Pedrillo ho conosciuto
Nella truppa parigina,
Pazzo sempre e posseduto
D'una certa Marcellina.
Io son quella!

MAR. Ma mi disse
PED. Che un anonimo gli scrisse
Che ad un altro sottomessa
Lo scordaste!

MAR. Signor no.
La mia man gli fu promessa,
E a lui solo io la darò.

PED. Quando è questo io me la piglio,
E a nessun la cederò. (scoprendosi)

MAR. Dio! possibile!... m'inganno?...
Ah! Pedrillo!...

PED. Sì, son io.

Ogni smania ed ogni affanno
Sul tuo petto adesso obbligo;
Ch'io ti guardi, ch'io ti miri,
Ch'io ti stringa al seno ancor...

Lascia, ah lascia ch'io respiri
Il respiro del tuo cor!

MAR. Ma in tai spoglie?

PED. Per celarmi

Mi vestii da ciarlatano.

MAR. Sai che voglion maritarmi?

PED. Sì, lo so... ma sarà vano.

MAR. Pensa oh pensa a farmi tua.

(Smor. s'accosta a Mar. e le accenna che giunge alcuno)

Vien qualcuno... parti... va.

PED. Sì, ben mio!.. dell'opra sua. (ricoprendosi)

L'amicizia a noi varrà. -

a 2.

Se il ciel consente arridere

Ai voti del mio core,

In nodo indissolubile

Ci stringerà l'amore;

Astuzie, frodi, cabale,

Raggiri inventerò,

Nè alcun potrà disciogliere

Due cor' che amor legò. - (si dividono)

SCENA X.

Don NICASIO e GASPARO.

NIC. Io vi assicuro proprio, (uscendo dalla casa)

Che la scoperta è grande, e che dovrete
Farne l'esperimento in altra parte.

GAS. È impossibile! il Pubblico è invitato.

NIC. Ma non potreste, invece di risorgere
Don Sancio Miratodos d'Alcalà,
Risorgere qualcun altro?

GAS. E che vi pare?

Egli era un uomo in carica,
Il primo personaggio del paese,
E ciò farà gran colpo

NIC. Egli era invece

Furibondo, brutal, vendicativo;

E mal contento il pubblico

Ne potrebbe restar... e poi... sentite:

Io copro ora il suo posto...

Son l'alcaldo attuale del villaggio...

Vi bastan venti doppie pel viaggio?

GAS. Ma, vi dirò...

NIC. (dandogli una borsa) Prendete,

E lasciatelo in pace il pover uomo!

GAS. Voi siete un galantuomo... (è assai leggera!)

(pesando la borsa e riletto un poco)

Ben... mi rimetto; ma però qualcuno

Mi dovrete indicar ricco non poco,

Perchè potessi, invece di don Sancio,

Far rinascere quest'altro.

NIC. (dopo aver pensato) Eh!... ci sarebbe!

GAS. Ah sì? bravo davvero! e lo chiamate?

NIC. Prospero Tagliaborse. (Gas. leva un portafogli e scrive)

Un galantuomo, un uom cognito a tutti...

È zio d'un certo Agapito, con cui

Maritar deggio una nipote; e quando

Rivivesse lo zio... potrei... capite...

Risparmiar cento doppie.

GAS. Va benissimo!

NIC. Adunque?

GAS. Siamo intesi.

NIC. Mi raccomando a voi!

GAS. Non occorr' altro.

Vada e si fidi a me.

NIC. (L'amico è scaltro.) (entra in casa)

SCENA XI.

GASPARO e PEDRILLO.

PED. Gasparo?

GAS. Cos'è stato?

PED. L'ho veduta!

GAS. Chi? la tua bella?

PED. Sì; ma d'uopo avrei
Dell'amicizia tua.

GAS. Che ti abbisogna?

PED. Sventar un matrimonio. Ella è promessa
In moglie a certo Agapito...GAS. (aprendo il portafogli) Per bacco!
È forse un Tagliaborse?

PED. Propriamente.

GAS. Che aveva un zio ben ricco?

PED. Quello! quello!

GAS. Non dubitar: sventate almen per oggi
Queste nozze verranno... domani poi
Qualche diavol sarà... fidati a noi. - (partono)

SCENA XII.

La Piazza come prima

Mentre una frotta di VILLICI d' ambo i sessi canta il seguente coro, veggonsi due uomini occupati a disporre il palco che servir deve pei ciarlatani: una cassa, un fornello di ferro ed una lanterna sono già preparati. - Dopo il coro arrivano GASPERO, MAURIZIO e PEDRILLO che salgono sul palco e pongono sur un tavolino varii oggetti che tolgono dalla cassa - in fine NICASIO, MARCELLINA, PRUDENZIANA ed AGAPITO.

CORO Ci volea quest' altro imbroglio,
Questa cabala inaudita:
Niente più che questo scoglio

Per far l' opera compita!
Se anco i morti or den risorgere
Siamo fritti come va.

A quest' ora gli orsi e i cani
Ne san più di noi villani,
Manca or sol che sian scambiati
Dalle talpe gli avvocati;
Che un dì o l' altro faccia il bufalo
Quel che il medico far sa;

Ed allor.... misericordia!
Qual trambusto scoppierà.

Vivi, morti, bestie ed uomini....

Un inferno in ver sarà. — (spargonsi per
la scena)

GAS. Figliuoli... nell' esordio
Franchezza e muso duro. —
Da bravo, a te.... comincia: (a Ped. che
Dà forte nel tamburo. batte il tamburo a
stordire)
Gasparo mio....

MAU. Coraggio!

GAS. Coraggio io me ne fo;

MAU. Ma....

GAS. Zitto!.... Arriva il giudice. (a Ped. che
MAU. (A stento in piedi io sto.) cessa di suonare)

(a poco a poco i villici avranno circondato il palco su cui
sono i ciarlatani; al giungere di Nicasio, Marcellina, Prudenziana ed Agapito essi dan luogo rispettosamente.)

GAS. PED. e MAU.

Innanzi a questo Pubblico (dal palco e facendo umili inchini)

Scientifico erudito,

Presentansi tre medici

Col cuore intemorito,

Offrendo di far vivere

Chi è morto e chi morrà.

AGA. PRU. e CORI.

Sì, sì! le usate chiacchiere....

Nic. Silenzio!! — Si vedrà.

MAU. Se alcun ci avesse dubbio . . .
 S' ammazzi . . . e lo vedrà.
GAS. PED. MAU.
 Nell' universo . . . in Africa . . .
 E in altri regni e stati,
 Vedendo che dai medici
 Si spaccian gli ammalati . . .
 Compresi dentro all' anima
 Da giusto e santo orror,
 Si volle porre un argine
 A tanto disonor.

GAS. Se un uso tal predomina,
 Io dissi ai miei compagni,
 A che studiar sugli alcali,
 Sull' erbe, i nitri e i bagni? . . .
 Ma l' uomo impareggiabile,
 L' uom che vi ha salvi è qua.

(abbracciando con trasporto Maur: che rimane come sbalordito.)

MAU. Io?
PED. Tu... sì tu... nascondarlo
 Sarebbe crudeltà.

GAS. Egli con ansia insolita
 E con solerte cura
 Tanto frugò nei baratri
 Della restia natura,
 Che del più gran miracolo
 L' arcano osò rubar.

MAU. (Ab! maledetto Gaspero
 Vuol farmi qui ammazzar.)
MAR. PRUD. AGA. e CORI.
 Della natura i baratri
 Tutti dovè frugar? (a Nic.)

NIC. Sicuro! è un uom, vi replico,
 Che fa trasecolar!

PED. (Ma vedi quante frottole
 Quel diavol sa inventar!)

GAS. Prendi la verga magica: (a Maur.)
 Principia lo scongiuro.

MAU. Guarda che faccie torbide.... (piano a Gasp.
 e seguendolo mentre scende dal palco)
 Ci lapidan sicuro!
GAS. Già in tasca ho venti doppie. (pianissimo)
MAU. Venti!!
GAS. Sta zitto, e va.
CORO Si fa questo miracolo,
 Signori, o non si fa?
NIC. Silenzio! io che son preside
 Non apro ancor la bocca;
 E voi . . . silenzio, replico!
 Gridare a me sol tocca.

(muove con gravità verso Gasp. ed in aria di protezione gli dice)
 Fate con vostro comodo...
 Mi raccomando... (alla sfuggita e sottovoce)
GAS. Eh, già!
PRU. AGA. CORO.
 Davver comincio a credere (vedendo i pre-
 Che sia la verità. parativi che si fanno)
MAR. Pedrillo con quell' abito
 Da ridere mi fa.
GAS. Indietro! — accendi il moccolo:
 (al Coro prima, poi a Ped. e Mau. che accendono la
 lanterna ed il fornello)
 Qui posa la lanterna. —
 Tu va don Sancio a prendere (a Maur.)
 Nell' infernal caverna.
 Ma quello....
NIC. Olà! silenzio!
MAU. Nessun osi fiatar.
GAS. (mostrando un gran libro e dando un enorme canno-
 chiale a Ped.)
 Io le Sibille... il circolo
 Tu medita lunar.

MAU. (facendo cerchj e segni cabalistici colla verga innanzi al foracello)

Malebranche, Calcabrina,
Farfarello ed Astarotte,
Dischiudete la cortina
Delle vostre oscure grotte;
Cerco il giudice don Sancio
Miratodos d' Alcalà.

GAS. V' è?

MAU. Sì; il copre un melarancio;
Ma somiglia a un baccalà.

GAS. Seguitiamo lo scongiuro.

PED. (È un prodigio se sto duro.)

CORO Sudo freddo!

MAR. (Ognun ci crede.)

Nic. PRU. ed AGA.

Fa paura in verità.

GAS. Nella luna che si vede?

PED. Una mummia ed un Bascià.

GAS. MAU. e PED.

Pei pianeti erranti e fissi,
Per le tenebre e gli eclissi,
Pei vulcani e pei sioni,
Per i turbini ed i tuoni,
Pel tartareo tuo ridotto
T'invochiamo o Cessautto!
Deh! ridonaci don Sancio
Miratodos d'Alcalà.

E t'offriam ridotti in polvere,
Perchè a noi tu ceda all'fine,
Con il cuor d' un usuraio
I begli occhi di una Frine;
Coi mustacchi d' un galante
La gran barba d' un pedante;
Col cervel d' un imbrogliatore
Le mascelle d' un ghiottone,

(a Ped.)

Il borsino e gli epigrammi
D' un autor di melodrammi.—
Malebranche, Farfarello,
Calcabrina ed Astarotte,
Spalancate il gran cancello
Delle vostre oscure grotte,
Ridonateci don Sancio
Miratodos d'Alcalà.

MAR. } Lo
PED. } La

veggo, e un fuoco insolito
Mi scorre per le vene,
Alfin di tante pene
Compenso il ciel mi dà.

Il cor non sa resistere
A tanta voluttà.

GLI ALTRI Che voci spaventevoli!
Che orribile scongiuro!
Il Sol già fatto è oscuro...
Il suol tremando va.
D' aver la febbre sembrami!...
Reggere il cor non sa.

(Dopo qualche momento di silenzio, Gaspers balza d' un salto addietro gridando)

GAS. Oimè! non è possibile
Tornar don Sancio al mondo.

TUTTI Perchè?

GAS. Perchè fu un essere
Brutale, furibondo,
Vendicativo!

TUTTI Oh caspita! (fra loro maravigliati)

GAS. Ed egli come il sa?
Però, se lo comandano,
Lo faccio venir qua.

CORO Vederlo almen potessimo!...
MAU. S' ei vien sta qui cent' anni;

ATTO

E recherà dal tartaro
Frodi, tormenti, inganni,
Nessunó nel villaggio
Sottrarsi a lui potrà.

CORO Ma dunque il gran miracolo
Quest'oggi non si fa?

MAU. No!

GAS. Sì. - Del nostro genio
Non denno star in forse,
Per cui farò rinascere
Prospero Tagliaborse.
(Mio zio !!)

AGA. Probo, benefico...

GAS. No, no... che stia dov'è.

AGA. Anzi rinasca subito
MAR. E crepi suo nipote,
Che in moglie mi vuol prendere
Per intascar la dote.
Ehi, dico là!...

NIC. Silenzio!

CORO Come, insolenti!... a me?

NIC. Dice benon: rivivere

CORO Ser Prospero si faccia,
Un uom caritatevole
Che apriva a ognun le braccia,
Poichè ne abbiamo il comodo
Che torni a venir qua.

AGA. Prendete ed aiutatemi, dando una borsa a Ped.
PED. Capisco... andate in là. (che passa a Mau.)

GAS. Io fo quel che comandano!

CORO Qua Prospero!

PED. Alto là.

Per or si deve sciogliere
Signori, l'adunanza.
Le volontà son varie,

PRIMO

CORO C'è troppa discrepanza...

NO, facciasi il miracolo.

GAS. Ma zitti per pietà!

Lo abbiám promesso al pubblico,

Parola gli terremo;

Stassera l'incantesimo

Di nuovo tenteremo,

E chi dovrà risorgere

La sposa indicherà.

MAR. Io vo' senz'altre chiacchiere:

Risorto il mio Pedrillo.

AGA. e PRU. Pazzie!

MAR. Lo voglio.

AGA. e PRU. Favole!

MAR. Lo voglio tosto o strillo. (a Gas.)

GAS. Per me tel do anche subito.

NIC. Ed io perchè qui sto?

Ventilerò gli arbitrii,

E poi... deciderò.

TUTTI

MAR.

NIC.

Se Pedrillo questa sera Ma ragazza, tu sragioni!
Non è in vita ritornato, Cosa c'entra la riviera?
Corro tosto alla riviera Io le pubbliche opinioni
E mi vado ad annegar. Deggio prima ventilar,
Tanto orribile è il mio stato, Giunti poscia a questa sera
Che nol so più sopportar. Dirò quel che s'ha da far.

PED.

AGA.

Voi, signor; sì voi soltanto Maledetto ciarlatano,
Cagionate il suo tormento, Taci e bada a' fatti tuoi,
Ma ogni goccia del suo pianto O il mio sdegno non invano
Cara assai vi dee costar. Ardirai di provocar.
Leggo già sul firmamento Tante ciarle qui fra noi
Quel che a voi dovrà toccar. Non si sanno tollerar.

PRV. (a Gas. e Mau.) CORO DI DONNE. (a Gas. e Mau.)

Se a pietà non vi movete, Ehi, dottor, se si contenta.
 Se non date a lei Pedrillo, Vorrei dirle una parola...
 Disperata mi vedrete Ma di grazia la ci senta...
 Le sue tracce seguirar. Favorisca d'ascoltar.
 Non sarà il mio cor tranquillo Maledetti l ad una sola
 Se non cessa il suo penar. Par che vogliano giovar.

GAS. e MAU.

CORO D' UOM.

Seccaturel non vedete Che rumor! che parapiglia!
 Che costei diventa matta! Che fracasso indemoniato!
 Sì; se tempo ci darete Mamma, sposo, padre, figlia
 Vi potremo consolar. Sembran pazzi da legar.
 Ho la testa tanto fatta, E il miracolo aspettato
 È impossibil di restar. Ha dovuto in fumo andar. -

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

L'estremità del Villaggio come nell'atto I.^o

SMOREIA addormentato su di una panca presso l'osteria.
 MAURIZIO con un CONTADINO, poi PEDRILLO.

MAU. **M**a siamo intesi dico... vada pure,
 E non dubiti nulla: il mio compagno
 Sarà di tutto prevenuto. - *Adios!*
 Ma se ho capito già... *Valgate Dios!* (il Cont.
 Oh! che paese! che paese d'oro! parte)
 Son mille cinquecento e più ducati
 Quest'oggi guadagnati
 Alle spalle de' gonzi! - È proprio vero
 Che questo delle Spagne
 È il paese più bestia!

PED. Testaquadra?

MAU. Oh! Pedrillo, sei qua? L'elogio appunto
 Facea della tua patria. Brava gente!
 Qui ciascuno detesta cordialmente
 Il prossimo, gli amici ed i parenti.
 Han paura dei morti i tuoi paesani
 Come dei creditori...
 Insomma ti so dir, che qui raccolti
 Son gli usi raffinati,
 E i vizj detestati
 Delle più gran città!
 Non ci credi?

PED. Sarà; — ma fino ad ora
 Nè tu, nè il Bellafronte
 Giunger poteste ancora
 A sorprendere il pubblico, che vuole
 Esser sorpreso a forza.

- MAU. Ma stasera
Noi ti facciam resuscitar, e parmi
Che sorpresa maggior dar non si possa.
- PED. Eh!... ci vorrebbe... so ben io!...
- MAU. Che cosa?
- PED. Un fatto che svegliasse l'attenzione
Della popolazione; - allor l'incanto
Per stasera disposto
Del doppio acquisterebbe.
- MAU. Tu non sai,
Che il pubblico a quest'ora
Mi suppone caduto dalle stelle!
- PED. Ma ripeto...
- MAU. Ripeto che sei matto,
E che il maggior fra tutti i colpi ho fatto.
Senti qua: col gran segreto
Di rinascere chi è morto
Io do legge all' indiscreto,
Al soffrente io do conforto,
Arricchisco la mia borsa
E ciascun contento io fo.
- PED. Passaggiera è la risorsa:
Può svanire, ed io lo so.
- MAU. Qual'è l'uom che sia rimasto
Per ventura senza moglie,
Ch'abbia il cerebro sì guasto
D'affrontar le antiche doglie?
Quel che apprezza la sua pace
Paga ben perchè stia là.
- PED. Potrebb' essere fallace
Anche questa verità.
- MAU. Supponiam, per mo' d'esempio,
Che una vedova dolente
Intendesse andar al tempio
Col suo vago... un *ex servente*...

- PED. Paga tosto a *quanti plurimi*
Perchè il morto stia dov'è.
- MAU. Ma la cosa non è pubblica,
E il segreto è ognor con te.
Qui ci vuole un fatto enorme
Che nel pubblico si spanda.
Vedi tu colui che dorme?
Dove?
- MAU. Là... da quella banda.
- PED. L'ho veduto.
- MAU. Ei dar può credito
Alla tua celebrità.
Hai danari?
- PED. E come!
Dammene.
- MAU. Or vedrai come si fa.
Smorfia? Ebben... che imbroglio è questo?
(Smorfia s'alza e mette la mano al berretto)
Colle mani sempre in mano?
Ma davvero stupito io resto
Che un soldato, un veterano
Viva ozioso... e mangi il pane
Della sterile pietà.
- PED. Come estatico rimane! — (piano a Ped.)
Egli è muto.
- MAU. Oh?
- PED. Vieni qua. (a Smor. che gli si avvicina)
Fosti tu dell'equipaggio
Che andò al Cairo e al monte Sina?
(Smor. accenna di sì e così sempre)
- MAU. Fosti a Mosca? -- Anche al passaggio
Della mesta Beresina?
- PED. Un di quei che fur presenti
All'affar di Montereau?
- MAU. Un dei prodi combattenti
Che pugnarò a Vaterloo?

PED. Ed accatti? Oh! non va bene!
 MAU. No davvero... non ti conviene.
 (Ped. va a prendere la panca su cui dormiva Smor. e la
 PED. Qua! da bravo, camerata... porta innanzi)
 La tua gamba io vo' sanata.
 MAU. Ma sei pazzo? (a Ped.)
 PED. Lascia fare.
 (piano a Mau. poi a Smor. dandogli alcune monete)
 Prendi e zitto!... siedì qua.
 Tu comincia ad operare. a Mau.
 (Ammattisce in verità.)
 MAU. Sciogli il laccio... l'altro adesso...
 PED. Getta via quello strumento.
 (Mau. dopo levata a Smor. la gamba di legno la getta)
 Il ginocchio tien compresso...
 Così... tira... un po' più lento...
 Ti fa male? — Taci e prendi...
 (a Smor. che finge dolersi e che riceve di tratto in tratto danaro)
 Prendi e taci... tira tu. -- (a Mau.)
 Or la gamba un po' distendi...
 (Smor. eseguisce forzatamente)
 Prendi via... coraggio... su...
 (a. utendolo ad alzarsi e camminare, mentre segue a dargli danaro.)
 MAU. (Or capisco!) (avvedendosi del ginoco di Pedrillo)
 PED. A meraviglia!
 MAU. Sia palese il grand' evento!
 (prende a parte Smor. ed esso pure gli dà del denaro)
 Il chirurgo ti consiglia
 Come estremo salvamento
 Del siroppo di cantina
 Per un mese e forse più.
 (Smor. prende il denaro e parte saltellando, dopo aver salutato militarmente l'uno e l'altro)
 Siam due mostri in medicina!
 Che ti par?
 PED. Che dici tu?

Giova convincersi -- che in ogni stato
 L'arcano altissimo -- s'è diramato;
 S'anco i villani -- son ciarlatani
 Perdono il credito -- quei di città.
 Se corre il secolo -- di questo passo,
 Quanti ridicoli -- cadranno abbasso!
 Ah! pria che nasca -- questa burrasca
 Collegli! in guardia -- per carità! -- (partono)

SCENA II.

GASPERO poi MARCELLINA.

GAS. Maledetto, Maurizio! è più d'un' ora
 Che sto sopra aspettandolo, e non viene!
 MAR. Signor dottore, ebbene? —
 GAS. Oh! Marcellina!
 MAR. Mio zio, come saprete,
 S'è arreso finalmente!
 Egli di cuor consente,
 Che risorga Pedrillo; e persuaso
 Della vostra bravura... indovinate?
 Ha rotto con Agapito il contratto.
 GAS. Ha fatto mal.
 MAR. Anzi benone ha fatto. —
 GAS. Ma se, mettiamo il caso,
 L'infallibil mia scienza questa volta
 Avesse da sbagliar?
 MAR. Eh! allora...
 GAS. Allora
 Converterà che paziente la signora
 Ad Agapito torni....
 MAR. A quell' arpia?
 GAS. Buona per istudiar l'anotomia;
 E poichè non volendo

Siam venuti sul merito d'Agapito,
Vi dirò che mi duole il disgustarlo.

Se posso anzi aiutarlo

Nella sventura sua

Voglio farlo di cuor. -- Egli è un riccone,
E' coi ricchi ci vuol filantropia.

MAR. E per me non ne avreste un pocolino?

GAS. Per voi?... ma!... siete bella... ed è un affare,
Che si può facilmente accomodare.

MAR. Quando è questo, qua la mano
E' aggiustiamo i nostri fatti.

GAS. Bada veh! son veterano
E do, peso a' miei contratti.

MAR. Ed io pur se do parola
Non vi manco.

GAS. (stendendole la mano) Tocca qua.
(Ha del fuoco la figliuola.)

MAR. (Ei s'immagina... chi sa...)
Pria di tutto conveniamo,

Che Pedrillo questa sera....

GAS. No, ragazza, no... non amo
Principiar di tal maniera;
E poi dissi che la scienza
Infallibile non è....

Se fallisse l'esperienza

Andria mal per te e per me.

MAR. Eh!... dottor... voi siete scaltro,
Ma con me non fate nulla.

GAS. Come a dire?

MAR. Ci vuol altro
Per schernire una fanciulla!
Con Agapito e lo zio
Si può dir... *chi sa!... vedrò!...*
Ma con me, carino mio,
Questo adagio andar non può.

GAS.

a 2

MAR.

(Io credea che nel villaggio Voi credete, perchè sono
Fosse ognun d'un'egual pasta; Confinata in un villaggio,
Ma costei mi dà già un saggio, Che m'imponga il vostro tuono,
Che il bel mondo si riopasta. La maestà che ostenta il saggio....
Se il buon senso qui prevale, No, dottore, avete torto;
E costei me lo mostrò, Quanto gli altri anch'io ne so.
Nella nostra capitale E chi è morto... oh sì! chi è morto
Quante bestie troverò!) Più rinascere non può.

GAS. Se rinascere don Sancio

MAR. Io facea questa mattina...

Dove prender venti doppie
Per scampare alla berlina?

GAS. Ma d'Agapito lo zio...

Quello poi...

MAR. Oh!.. quello sì!

Ei pagò.... ma pagò il fio.

GAS. Basta via!.. basta così.

Da che sei così ostinata

Di voler Pedrillo in vita...

Cedo alfin... sarai graziata!

MAR. Sì? davvero?... sarò esaudita?

GAS. Consentite che vi abbracci!...

Sì, carina son da te...

(Cospetton! altro che stracci!...)

MAR. Vorrei dirvi...

GAS. Cosa? che?

MAR.

a 2.

GAS.

Voglio dir che mi guardate Ah! briccona!... hai già capito,
Con quegli occhi spiritati, Che gli spiriti ho esaltati!
Che supporre in voi mi fate Ma il rimedio suggerito
Certi spiriti esaltati... È fra i vecchi ritrovati.
Vecchio caro, se ciò fosse L'acqua fresca è un irritante
Acqua fresca ci vorrà. E più danno far potrà.
Eccellente per la tosse, Di ricette ne avrai tante...
E giovarvi assai potrà. E qualch'altra gioverà.-(partono)

SCENA III.

VILLICI d' ambo i scesi.

Quello Smorfia, quel povero muto,
 Può chiamarsi davvero fortunato:
 L'uso avea d'una gamba perduto,
 E quest'uso gli venne ridato.
 Vedi un poco se son impostori,
 O dottori di gran qualità!
 Per rinascere il Prence dei mori
 Fino a *Quinto* un di loro sen va.
 C'era un treno, ed il muto lo ha visto,
 Ch'era proprio una gioja... un incanto!
 Niun aveva il gran caso previsto,
 E nessun di vederlo ebbe il vanto...
 Che peccato!... chi sa che pressura!
 Che mustacchi! che barbe! chi sa!...
 Ma cospetto già l'aria si oscura:
 Del miracol già l'ora è vicina...
 Fortunata sarà Marcellina
 Se Pedrillo rinascere potrà.
 Or vedremo se son impostori,
 O dottori - di gran qualità. - (partono)

SCENA IV.

Luogo remoto fuori del Villaggio in vicinanza di un antico
 diroccato castello che vedesi da un lato.

PEDRILLO solo.

Deserto è ancor il loco, e qui poss'io
 Qui non visto l'ebbrezza
 Tutta sfogar che l'anima m' inonda;
 Parmi tra fronda e fronda

Che mormori d'affetto
 La flebil aura: e parmi che ogni cosa
 Qui parli del piacer ond'io son lieto.
 Sì, Marcellina: io sarò tuo... sì... il cielo
 A te mi legherà, cara! per sempre.
 Ah! nella gioja, il cor, che visse in pena,
 Che l'opresse il destin ricorda appena.
 Io non credea di giungere
 Sì presto ad ottenerli,
 E incerta e oppressa l'anima
 Gemea del tuo dolor.
 Ero dannato a vivere
 I giorni miei deserti:
 Ma tu m'adduci al talamo,
 Bell'angelo d'amor,
 E calmi le mie smanie
 E mi consoli ancor.

SCENA V.

MAURIZIO e PEDRILLO.

MAU. Ehi Pedrillo... ormai ci siamo:
 Ciascun move a questa parte.
 Più a temere or non abbiamo:
 Applaudita è la nostr' arte,
 Quello Smorfia è un galantuomo,
 Un brav' uomo in verità.
 Ma di un po?... come hai saputo
 Che il suo mal non era vero?
 L'hai tu forse conosciuto
 Nelle truppe dell'impero?
 PED. Del briccon la giunteria
 Marcellina a me spiegò.
 MAU. Chi sa mai chi diavol sia?
 PED. Sia chi vuoi a noi giovè!

MAU.

Guarda! guarda! a torme vengono
Va... nasconditi... fa presto..

Siam già intesi eh? per il resto?

PED.

Sì, va pur... già tutto io so. (Mau. parte)

Quel ch'io provo, quel ch'io sento

Non può dirlo umano accento,

Non il labbro può spiegarlo,

Figurarlo - uman pensier.

Non è duol, non è diletto,

Non tormento, non affetto,

È una smania, un fuoco, un' estasi

Del più tenero piacer. - (si nasconde fra
le rovine)

SCENA ULTIMA.

CORO di VILLICI - poi GASPERO e MAURIZIO : due paesani
portano il fornello ed il cannocchiale - non tardano ad esser
raggiunti da NICASIO, MARCELLINA, AGAPITO e PRUDEN-
ZIANA; a suo tempo PEDRILLO.

CORO.

Perchè mo un luogo scegliere

Cotanto diffamato,

Presso un castel che dicesi

Dal diavol fabbricato,

Dove le lor congreghe

Usan tener le streghe,

Di cui si narran storie

Che fan raccapricciar?

Raccontan che si vedono

Nel corso della notte

Da quei sfasciumi sorgere

Gli spettri a frotte a frotte,

Che, a guisa di sparvieri

Colgono i passeggeri

E seco lor gli sforzano

Talora a tripudiar.

DONNE

La povera Martuccia

Non fu qui colta al laccio?

UOMINI

Non cadde forse Prospero

Di questi spettri in braccio?

TUTTI

Per me se non fan presto

D' andarmene protesto,

Che con gli spettri e i diavoli

Non voglio aver che far.

GAS.

Eccomi un' altra volta,

Pubblico rispettabile, al cimento.

Pedrillo è il fortunato

Chè si vuole da noi risuscitato.

V'è alcuno che si opponga?

NIC.

E chi il potrebbe

Quando un Nicasio lo comanda e il vuole?

GAS.

Basta così! - L'ara tu accendi; e intanto (a Mau.)

Che qui da me vien fatto lo scongiuro,

Vedi col cannocchial quali disastri

A tanta cerimonia oppongon gli astri. -

O tu, divin Prometeo,

Che un raggio al sol rubasti,

Onde trasfonder l'anima

Nell' uom che tu formasti,

Quella scintilla eterea

Reca a Pedrillo in seno,

Che cadde al Trasimeno

Spento da ostile acciar.

GLI ALTRI:

Ei cadde nel combattere

Da bravo militar.

MAU.

Ahi! ahi! c'è una disgrazia!

CORO

Disgrazia?...

MAR.

(Oimè che ascolto!)

MAU.

Siccome fu quel misero

Senz' abiti sepolto,

Domando se qual trovassi...

GLI ALTRI Oibò! siete impazzito?
Noi lo vogliam vestito.
GAS. Ed or come si fa?
MAU. L' inferno molta inopia
Di sarti non avrà. -
GAS. Aracne, o tu del tessere
Mirabile cultrice,
Che superasti Pallade
Tua saggia istitutrice.
Le ignude membra piacciati
Coprir del mio protetto...
Lo sprona a ciò il rispetto
Dovuto alla beltà.
MAU. Ahi! ah! c'è un altro imbroglio.
CORO E quando finirà?
Con queste eterne chiacchiere,
Con tante parolone,
Riducesi il miracolo
A ciarle belle e buone.
Stamane il melarancio
La luna a mezzo giorno...
Or or faran ritorno
La mummia ed il bascià...
Eh!... o il morto si risuscita,
O mal terminerà. -
MAU. Così si parla a un medico,
A un uom della mia sorta?
Ma senti, o turba ignobile,
Io te la canto corta:
Pedrillo avea dei debiti
Prima d'andar soldato,
Ed egli indebitato
Non vuol risuscitar.
CORO Noi pagheremo i debiti.
MAU. Allora... (luce improvvisa nelle rovine)

TUTTI Oh! (sbalorditi)
MAU. Che vi par? (Gas. s'inginocchia e seco tutti)
TUTTI
GAS. MAR. PRU. e CORO PED. fra le rovine.
Cedi, o Pedrillo, arrenditi Ah! che non so resistere
All'amoroso invito. All'amoroso invito.
Lascia le rive squallide Lascio le rive squallide
Dell'infernal Cocito: Dell'infernal Cocito:
Torna al natio villaggio Torno al natio villaggio
Dove t'attende amor. Dove m'attende amor.
NIC. ed AGA. MAU.
Or vedi il gran miracolo Si corron dietro i secoli
S'effettua veramente, Sempre di questo modo.
Potean D. Sancio e Prospero Brami acquistarti un credito
Rinascere ugualmente... Magnifico oltremodo?...
Quasi di lapistazzaro Dell'impostura serviti
Io son per lo stupor. E avrai denari e onor.
(vedesi comparir fra le rovine Pedrillo)
MAR. Egli è desso!
PRU. NIC. AGA. e CORI
E proprio desso!
PED. Marcellina!
MAR. (correndogli incontro) Amico mio!
Col consenso dello zio
Io tua moglie alfin sarò.
GAS. e Quel che abbiamo a voi promesso
MAU. Grazie al ciel s'effettuò.
AGA. Ma domani di buon'ora (piano a Nic.)
Saran presi ed arrestati;
Questi genii sterminati
Son di danno alle città.
NIC. E con essi alla malora
La scoperta andar dovrà.
(Pedrillo che ha potuto sentire il discorso di Aga. e
Nic. passa vicino a Gas. e Mau.)
MAR. Per goder del mio destino
Qui con noi restar dovete.

GAS. e MAU. Resteremo!

PED. (ad entrambi) Partirete.

GAS. e MAU. Come!

PED. (c. s.) Zitto! S'ha d'andar;

O doman di buon mattino

Vi farete qui arrestar.

GAS. e Obbligato!... Ah sì! fra voi (a tutti)

MAU. Noi felici appien saremo: (piano a Ped.)
Questa notte partiremo.

MAR. Or mio zio, cosa si fa?

NIC. Or fa quello che più vuoi.

PRU. (a Ped.) Marcellina tua sarà.

MAR. e Stretto ognor da lacci tuoi

PED. Lieto il cor respirerà.

GAS. e Or sai tu che farem noi?

MAU. Quatti, quatti andrem di qua.
(partono nascostamente)

CORO Or che in vita è ritornato
Sia felice, sia beato;
E il bel giorno di domani
Dall' imen comincerà.

AGA. Maledetti i ciarlatani,
E chi mai li portò qua. (fugge)

MAR. Non posso esprimerti - col solo accento
Quale sia l'estasi - del mio contento,
Qual fuoco inondimi - di voluttà.
Ma vieni e posati - qui, sul mio cuore:
Senti quai palpiti - vi desta amore:
Egli s'inebbria - di quel diletto
Che sul tuo petto - goder dovrà.

GLIALTRI Ah! vi compensino - amore e imene!
Al duol succedano - ore serene,
Giorni di gioja, - di voluttà.

